

// La prigione di Natale

Da una ricerca recente emerge che per il 61% degli italiani tra i 20 e i 60 anni lo starsene a casa nei giorni di vacanza è un'autentica sofferenza, un po' come stare agli arresti domiciliari! Per il 23% di loro - dice la ricerca - le mura domestiche nei giorni festivi diventano "tristi"; per il 12% addirittura "oppressivi"; per il 31% "estranei"; per il 9% una vera e propria "prigione". Insomma, per la maggior parte degli intervistati - 755 italiani - nei giorni festivi, soprattutto natalizi - stare in casa significa sentirsi ansiosi, spaesati, indolenti, non aver voglia di far niente...

Ma è mai possibile, non era, il Natale, "la festa più bella dell'anno"? I sondaggi, si sa, vanno presi con le pinze, ma non sarà che sta venendo meno quella rete di relazioni familiari che rendeva la casa un porto sicuro e rassicurante, e non solo a Natale?

// L'esame con il 33

I nostri sono tempi di esami diagnostici computerizzati e complicatissimi, dai nomi impronunciabili e spesso noi pazienti giudichiamo l'accuratezza di una visita proprio dal numero e dalla complessità degli esami che il medico ci prescrive... Di fronte alla tecnologia che la fa da padrona anche in campo diagnostico, è rassicurante la notizia che viene dall'Unione Italiana di Pneumologia: l'esame del "dica 33" eseguito con un buon fonendoscopio è in grado di sostituire tranquillamente un'ecografia. Come dire, insomma, che questo esame rimane il più affidabile, in grado di competere con sistemi ben più sofisticati.

Una bella notizia: oltre a rappresentare un considerevole risparmio per il Servizio Sanitario, un "33" pronunciato davanti al nostro medico è il modo più indolore per conoscere lo stato di salute dei nostri polmoni.

// Un numero di difesa

Negli ultimi due anni sono stati 457 i casi di pubblicità multate dall'Autorità garante della concorrenza e del mercato: segno che la scorrettezza dilaga, soprattutto nel settore delle comunicazioni, delle diete, del credito e delle finanziarie.

La pubblicità è l'anima del commercio, si usa dire. Ma si potrebbe aggiungere che a volte è un imbroglione, perché quanto promesso dalla propaganda spesso non corrisponde affatto alla realtà... È la cosiddetta pubblicità ingannevole, un guaio per il quale d'ora in poi i consumatori dispongono di un'arma efficace quanto semplice da utilizzare: un numero verde a cui ciascuno può segnalare quegli spot che gli sembrano bugiardi o poco chiari.

Se dunque foste tra le vittime di una pubblicità ingannevole, non avete che da alzare la cornetta e comporre l'800.166.661!

Abituare i bambini a vedere il pericolo

Cento milioni di euro alle scuole per la sicurezza degli edifici: è quanto prevede la legge Finanziaria 2007 anche in considerazione dell'aumento degli infortuni scolastici e "dell'inadeguatezza delle strutture architettoniche". L'esperienza pluridecennale mi fa dire invece che forse la questione della sicurezza nella scuola andrebbe posta in termini di educazione.

Mi spiego. Anche nella mia scuola, negli ultimi anni, gli incidenti sono aumentati, eppure gli edifici sono indubbiamente più sicuri di quelli in cui insegnavo tanti anni fa!

Un esempio? Anno 1970, pluriclasse di montagna, 38 bambini;

l'aula si raggiungeva salendo una ripida scala esterna senza barriere, io ne ero terrorizzata ma non si fece mai male nessuno, nemmeno i più piccoli, che la salivano tenuti per mano dai più grandi, secondo la consigna. Ci si scaldava con la stufa che gli scolari alimentavano a turno, senza scottarsi! E poi maneggiavano le forbici con sicurezza: le usavano anche a casa, non si trattava - come per i bambini di oggi - di oggetti pressoché sconosciuti...

L'anno scorso regalai alla scuola una bella aralia che dava al grande atrio un'aria più accogliente, ma il direttore me l'ha fatta portare via "per motivi di sicurezza perché correndo i bambini possono sbatterci contro". Per gli stessi motivi ha fatto ricoprire di gomma nera i gradini di marmo dell'ingresso... Non sarebbe stato più educativo esigere dai ragazzi un

comportamento più civile, cioè non correre come dannati e scendere con calma i gradini?

La causa degli incidenti è quasi sempre il comportamento delle persone, proprio come avviene sulle strade: perché non ammettere che la maggior parte delle sciagure è imputabile all'imprudenza, all'incoscienza, all'incompetenza, alla disattenzione? I nostri bambini non vengono più abituati a fare i conti con i pericoli e i rischi, mai del tutto eliminabili dall'esperienza umana. Vanno in palestra e in piscina, ma non "vedono" gli ostacoli cui si trovano davanti; sanno maneggiare PC e videogiochi ma sono maldestri nei movimenti, nella manualità fine,

nella padronanza della dimensione spaziale... A cavarsela meglio sono i bimbi che vivono a contatto con la natura e con la sua concretezza, quelli che danno una mano nelle faccende di casa, quelli abituati a prendersi la responsabilità delle loro cose e delle loro azioni, quelli insomma che non vivono solo di "virtuale".

Il problema della sicurezza, cioè della prevenzione, non riguarda dunque solo la scuola: tutta la nostra società è iperprotettiva e crede di aver assolto il suo compito eliminando i pericoli delle "cose", impresa, peraltro, destinata sempre a fallire, in qualche misura.

Ai nostri scolari dovremmo invece insegnare soprattutto l'autocontrollo, l'attenzione vigile, la pazienza, la prudenza, la capacità di "vedere" il pericolo e di adeguarvi il loro comportamento.

Viviamo in una società iperprotettiva e tuttavia non si insegna ai figli come affrontare con buon senso, misura e riflessione le varie circostanze con le quali si trovano confrontati

Le giovani che vivono in stand-by

GISELDA BRUNI

Quelle che... intanto

Da molte parti sono venuti commenti di fuoco all'uscita di Padoa Schioppa, colpevole di accusare i giovani e non, invece, la disoccupazione, il lavoro precario, la mancanza di case, gli affitti alle stelle e insomma tutto ciò che provoca la permanenza dei giovani in famiglia fin oltre la soglia dei trent'anni.

Problemi veri, intendiamoci, autentiche piaghe della nostra società che penalizzano il passaggio alla vita adulta.

Tuttavia bisogna riconoscere che nelle parole di Padoa Schioppa c'è anche un po' di verità, perché è innegabile che esistano i "bamboccioni"; e anche le "bamboccione", se diamo credito alla ricerca di una nota rivista femminile rivolta alle "ragazze" sui trent'anni.

Dall'indagine suddetta si evince che molte trentenni "sono ragazze tranquille, normali, molto affezionate ai genitori; vivono in famiglia, hanno avuto un fidanzato o due ma l'hanno lasciato perché "single è meglio" e perché non puntano tutto sul matrimonio; a volte, vista la situazione occupazionale, pensano di andare all'estero ma poi ci ripensano e si accontentano del lavoro che c'è, anche se sono diplomate e laureate; nel frattempo si godono la vita, vanno in palestra e in discoteca e vestono alla moda".

A chi i trent'anni li ha superati da un bel po' questi pochi dati sembrano descrivere delle adolescenti, delle ragazzine per le quali l'età adulta è ancora di là da venire. Ma a 30 anni si è - si dovrebbe essere - donne adulte, non delle quindicenni per le quali la vita è ancora tutta da progettare. Quel "per ora" e quel "nel frattempo" sembrano significare che queste "ragazze" non si rendono conto del tempo che pas-



È bastata un'uscita del ministro Padoa Schioppa che ha definito "bamboccioni" i giovani troppo a lungo "casalinghi" per scatenare una polemica infinita: ma la maggior parte dei giovani d'oggi non è un po' come il ministro ha detto?

sa, che anche l'"ora" e il "frattempo" sono vita reale. Vita sprecata - ci sembra - se a 30 anni non hanno ancora deciso di impegnarla in qualcosa di bello e di grande, in un progetto esistenziale di lungo respiro, in un coinvolgimento sentimentale profondo, in una passione civile, o sociale, o politica; se quel "godersi la vita" si riduce in fondo alla palestra, alla discoteca e alla moda... Quando avevamo 30 anni noi, madri e zie delle trentenni di oggi, la vita significava, da anni, la fatica di conciliare affetti irrinunciabili - un marito, dei figli - con il lavoro, ritenuto anch'esso importante; significava

l'impegno di educare figli migliori di noi, contribuendo ad una società più giusta e più umana; significava il progetto grande di un cammino di coppia in cui responsabilità e gratificazioni fossero più equamente divisi... Insomma, la nostra vita era impegnata in scelte forti, che comportavano sì fatica, ma anche soddisfazioni: vita piena e ricca, con i suoi alti e bassi, con il suo bene e il suo male, i momenti di inferno e quelli di paradiso perché l'avventura dell'esistenza umana è fatta così. Sempre meglio, comunque, del limbo vago e vacuo in cui sembrano galleggiare tante eterne adolescenti di oggi.